



Marie-Madeleine de la Fayette 1634/93

Da Wikipedia

Marie-Madeleine de La FayetteMadame de La Fayette (nome completo Marie-Madeleine Pioche de la Vergne; Parigi, 16 marzo 1634 – Parigi, 25 maggio 1693) è stata una scrittrice francese. Viene considerata l'inventrice del romanzo moderno.

Madame de La Fayette o LaFayette dal cognome del marito, nasce a Parigi da una famiglia della piccola nobiltà francese, prima di tre sorelle.

Nel 1650 sua madre, rimasta vedova, si risposò con Renaud de Sévigné, zio della letterata Marie de Sévigné, con la quale stringerà una forte e duratura amicizia destinata ad appassionarla all'arte della scrittura. Il patrigno, coinvolto nella Fronda, fu esiliato nel 1652. Marie-Madeleine seguì il patrigno nel suo esilio e ritornò a Parigi solo per il matrimonio con François Motier, conte de Lafayette. Dalla loro unione, un matrimonio di interesse tra una ricca ereditiera e un nobile spiantato, diciotto anni più vecchio di lei, nacquero due figli. Per i primi anni i due vissero insieme in campagna. Successivamente Marie-Madeleine tornò a Parigi e, divenuta dama di corte di Enrichetta d'Inghilterra, visse separata da suo marito anche se mantenne sempre con lui dei rapporti di amicizia e continuò ad aiutarlo ogni volta che fu possibile, fino alla morte di lui, avvenuta il 26 giugno 1683.

Attraverso la cugina Marie conobbe François de La Rochefoucauld, al quale rimase legata per tutta la vita da un'affettuosa amicizia e da una ancor più intensa complicità intellettuale. In compagnia

dello scrittore frequentò tutti i salotti culturali di Parigi, confrontandosi con i maggiori intellettuali dell'epoca, come Jean Racine e Nicolas Boileau.

Delle numerose opere di Madame de La Fayette - spesso firmate con pseudonimi in quanto era considerato sconveniente per una donna del suo rango esercitare l'arte della scrittura - la più importante è certamente il romanzo *La principessa di Clèves*, dato alle stampe nel 1678. Tale romanzo è considerato da molti critici, Voltaire compreso, come il capostipite dei moderni romanzi d'analisi e psicologici francesi.

Accompagnato da una grande risonanza (su «*Le Mercure galant*» si aprì un dibattito con i lettori riguardo all'opportunità della confessione che la protagonista fa al marito del suo amore per il duca di Nemours), il romanzo ottenne un successo al quale non fu estranea l'abitudine a dibattere temi amorosi che i salotti delle Preziose avevano creato. La scelta finale della protagonista, rimasta vedova, di rifiutare il matrimonio con Nemours e di vivere «chez elle», poco compresa allora e meno ancora oggi, è una chiara conseguenza della condivisione da parte di Madame de La Fayette degli ideali delle Preziose e non può essere spiegata correttamente se non si tiene conto della sua appartenenza a questo gruppo e di quanto non solo la scrittura ma anche il modo di pensare e di agire di Madeleine de Scudéry avessero influenzato i romanzi di Lafayette. *La principessa di Clèves* non è quindi l'isolato capolavoro della donna a cui viene riconosciuto dalla critica di aver dato origine al romanzo psicologico moderno ma il frutto maturo di una tradizione femminile che proprio nel romanzo ha trovato la forma ideale di espressione.

Negli anni seguenti furono scritte le *Mémoires de la Cour de France pour les années 1688 e 1689*, pubblicate però dopo la morte della scrittrice avvenuta a Parigi nel 1693.

Tra le altre opere narrative e memorie della Corte di Francia, è degna di nota la *Storia di Enrichetta di Inghilterra*, scritta insieme alla stessa Enrichetta Anna Stuart e stampata postuma nel 1720.

Nella narrativa di Mme de La Fayette dominano la propensione per l'analisi psicologica e una concezione amara e pessimista dell'amore. Caratteri non nuovi, che si organizzano però in modo nuovo nella *Principessa di Clèves*, il più grande romanzo del Seicento francese. Su uno sfondo storico, la corte di Enrico II, costruito con precisione e che fa da cornice ai personaggi, il romanzo si svolge senza intrigo, quasi privo di avvenimenti, intorno a una struttura sobria e rigorosa, percorso da una tensione mai allentata. Al centro, l'analisi di una passione. Ribaltando i canoni della

letteratura amorosa, l'autrice pone il matrimonio all'inizio della vicenda. Il fatto è che per la protagonista l'amore non è ebbrezza o comunicazione, bensì maleficio, potere devastante che impedisce di riconoscere se stessi. Le felicità dell'amore sono poca cosa di fronte agli "abissi di dolore" in cui fanno precipitare la passione e la gelosia. La principessa di Clèves è il romanzo della rinuncia. L'opera appare come sintesi e superamento dei moduli del preziosismo, del classicismo e della narrativa sentimentale, il primo romanzo psicologico moderno.

Opere principali

La Princesse de Montpensier (1662, novel)

La Princesse de Clèves (1678, novel)

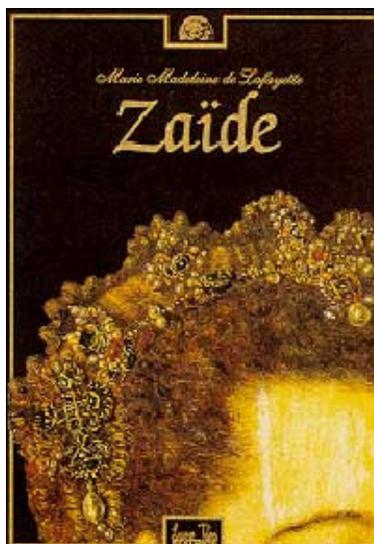
Comtesse de Tende (1718, novel, posthumous)

Histoire d'Henriette d'Angleterre (1720, biography)

Mémoires de la Cour de France (1731)

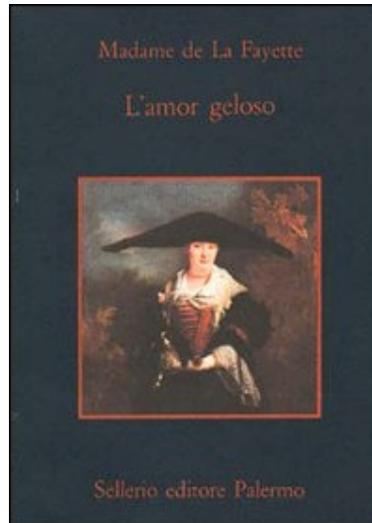


La storia d'amore e di rinuncia che ha influenzato secoli di letteratura rivive attraverso la penna di una scrittrice di oggi, attenta indagatrice dell'anima. La tragedia d'amore inizia alla corte di Enrico II di Francia, quando Medamoiselle de Chartres accetta di sposare, in base alla stima, il principe di Clèves, che invece la ama. E quando la donna gli rivelerà il proprio amore, anche se platonico, per il duca di Nemours, sarà la fine: un oscuro periodo di tensione e sospetti, la morte del principe stroncato dal dolore, la scelta di Madame de Clèves di ritirarsi in convento, nonostante la proposta di matrimonio del duca.



Recensione di Bongiovanni, C., L'Indice 1997, n. 5

I preziosi gioielli che adornano i capelli del "Ritratto di donna" attribuito ad Anthonis Mor o la mirabile "Schiava turca" del Parmigianino? Queste le due scelte iconografiche per le copertine di un romanzo che ci viene proposto quasi in contemporanea da due editori. In entrambi i casi, la scelta dell'immagine contrassegna un romanzo tutto al femminile, non soltanto perché scritto da una donna, ma perché incentrato su di una storia d'amore in cui la donna è indubbiamente l'elemento forte e predominante. Le due copertine possono essere anche utili per evidenziare i vari aspetti che formano l'indiscutibile fascino di "Zayde"; il ricco diadema prescelto da Luciana Tufani può indicare la stringata preziosità dello stile che riesce a condensare in un'ammirevole sintesi le complesse peripezie tipiche del romanzo secentesco, senza rinunciare al gusto per il dettaglio che si dispiega nella raffinatissima casistica amorosa. Il ritratto del Parmigianino, utilizzato dall'editore Fazi, sembra invece offrirci, con il suo sguardo ironico e invitante, il volto dell'enigmatica protagonista del romanzo che suscita l'amore con la sua sola bellezza e l'alone di mistero che la circonda. Il mistero amoroso e tutte le sue possibili interpretazioni sono infatti all'origine di questo romanzo, che narra le vicissitudini del giovane spagnolo Consalve, innamorato di una splendida sconosciuta di cui non comprende il misterioso linguaggio. Il mistero verrà infine svelato - Zayde, figlia di un arabo e allevata a Cipro, parla in realtà greco - e tutto si concluderà con i preparativi delle nozze, che si svolgeranno "con tutta l'eleganza dei Mori e tutta la cortesia di Spagna".



Accanto alla Principessa di Clèves, capostipite consacrato del romanzo moderno, Madame de La Fayette ci ha lasciato taluni densi e tesi racconti, dove il filo rosso del sentimento amoroso si mesce in varia misura, e contrasta, il filo nero della gelosia. Racconti, ma potremmo dire casi di micidiale oltranza psicologica, quasi i referti di una clinica delle passioni, raccolti e ritrascritti da una donna ch'è nello stesso tempo un confessore partecipe e un analista senza pietà. Sono pagine pressoché sconosciute in Italia e che poco invidiano al capolavoro, sia che ne costituiscano come la Contessa di Tenda una secca e fulminea sinopia, sia che - è il caso della Principessa di Montpensier - ridisegnino coi colori d'un arazzo regale una fosca vicenda d'amore e morte sullo sfondo delle guerre di religione. Infine in Alfonso e Bélasire apparirà un memorabile ritratto di intransigente delirio, di cui un critico come Giovanni Macchia ha potuto scrivere che «forse mai la letteratura francese aveva espresso motivi di una così sottile e maniaca gravità».

